

Agricoltura di montagna scommessa da vincere

L'appello ai giovani. Al convegno sulle nuove opportunità, l'invito è quello di rimboccarsi le maniche: la multifunzionalità dà soddisfazioni

DIANA NORIS

Rimboccarsi le maniche per riprendersi la montagna, fonte di opportunità. Ma solo per i giovani innovativi e volenterosi, senza aspettare aiuti, pure necessari in zone disagiate. È il messaggio lanciato al convegno sull'agricoltura di montagna organizzato dal Consiglio per la ricerca in agricoltura (Crea), nell'ambito del Fuori-Expo in collaborazione con altri enti come il Cai (che ha ospitato i lavori al Palamonti spiegando il ruolo dell'ente valorizzazione del patrimonio montano) e il Parco delle Orobie, (che ha presentato il progetto del restauro degli alpeggi).

Al centro dunque la montagna, la cui storia è legata a doppio filo all'agricoltura, che in passato ne ha disegnato le geometrie. Abbandonata negli ultimi decenni, l'agricoltura può tornare ad essere un'occasione importante per il futuro. Il primo a crederci è Alberto Brivio, presidente Coldiretti Bergamo e membro dell'ente camerale: «C'è un nuovo approccio alla montagna, vista non solo in termini bucolici, ma da valorizzare in tutte le sue componenti, compresa quella agricola - spiega Brivio -

La montagna, che nella nostra provincia rappresenta circa il 70%, tra zona collinare e montuosa, deve essere coltivata nei suoi valori e opportunità. È positivo che i giovani stiano scommettendo su queste zone, soprattutto se svantaggiate».

Ma per riportare l'agricoltura in quota servono nuove professionalità, che stanno nascendo sul campo. Come a Edolo, dove c'è l'Università della Montagna. «La montagna può dare grandi soddisfazioni, è ancora un territorio vergine - spiega Anna Giorgi, direttore -. Deve però essere approcciato con professionalità e i giovani devono avere voglia di rimboccarsi le maniche. Non si deve puntare al posto alla Comunità montana o nella Guardia Forestale, c'è bisogno di imprenditori e idee innovative. Si deve puntare sulla storia dei luoghi e la biodiversità che tutti ci invidiano, le antiche varietà non si trovano in pianura».

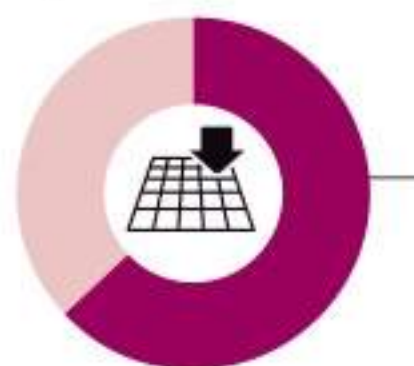
L'agricoltore montano 2.0 deve investire sulla qualità, la riduzione dell'impatto ambientale, la produzione a km zero. È una sfida contro il meteo e le altitudini. Che in Alto Adige è stata vinta, trasformando i punti di debolezza in punti di forza, co-



Un momento dell'incontro dedicato al possibile sviluppo dell'agricoltura di montagna BEDOLIS

Agricoltura di montagna bergamasca: i numeri

Superficie agricola montana in provincia



44.000 ettari
63%
della superficie agricola totale

FONTE: Coldiretti Bergamo

Allevamenti montani di bovini da latte



400
50%
del totale

Produzione di latte in montagna

8.000.000 kg
circa



Agriturismi montani

54
dei 155 totali



centimetri

me ha spiegato Massimo Tagliavini dell'Università di Bolzano: «La distanza dai centri urbani e dai mercati è annullata dal turismo - spiega -. Certi pendii con esposizione a sud, possono portare vantaggi importanti».

Anche a Bergamo, i semi sono stati gettati. Come quelli dei mais antichi: «È un'opportunità per valorizzare il territorio - spiega Paolo Valoti del Crea Bergamo -, uno stimolo per i giovani che stanno riscoprendo l'agricoltura di montagna e stanno trovando una nuova professionalità da costruire all'insegna della multifunzionalità». Tra le realtà presentate al convegno il Cfp di San Giovanni Bianco, dove ogni giorno crescono giovani allevatori di montagna.

Gli svantaggi

Quella solita e perenne lotta alla burocrazia

C'è la burocrazia che non aiuta e tanto lavoro da fare a mano, perché i pendii non permettono l'utilizzo dei macchinari. Ma Dario Bettoni e sua moglie Maria Marchetti, sono orgogliosi della loro azienda agricola «La Bratta», a Vigolo. A casa loro le stagioni si vivono come una volta e il lavoro agricolo facilita la dimensione familiare. «Il lavoro segue le stagioni - raccontano Dario e Maria

-. d'estate ci si alza alle 5 di mattina per la fienagione, ma d'inverno si è più tranquilli. Non c'è tutto questo stress e si vive con la famiglia unita, fare l'agricoltore è una scelta di vita». Le difficoltà però non mancano: «Fino al 2000 producevamo solo latte, poi abbiamo iniziato a diversificare l'attività, produciamo formaggi, prodotti tipici di suino e facciamo attività forestale - spiega Dario -. I problemi più grossi ce li dà la burocrazia, dall'Asl alle decisioni dell'Europa, che lascia fare i formaggi col latte in polvere. Inoltre in montagna il lavoro è più complicato, la quantità di latte ma le nostre vacche vivono meglio che quelle di pianura». D.N.